

Vicini e lontani, lontani e vicini, ma sempre insieme!

Riflessione d'inizio:

“Si sa “ il mondo è bello perché vario” ma questa varietà dalla felicità? E poi che cos'è veramente la felicità? Uno stato dell'animo? Che scaldi di piacere il nostro più intimo essere? Oppure la felicità è qualche altra cosa cui ciascuno di noi da una definizione e una valenza differente, impercettibile quasi segreta e sicuramente personale!

Ecco la storia di

Rambaldo, cane meticcio nato in una cucciolata ben custodita da mamma cana. Il nostro cucciolo cresce e si avvia, con le proprie zampe a camminare sulle vie del mondo sognando felicità e comprensione ma, pur non sapendolo dire, pretendeva rispetto e non tollerava le imposizioni o le situazioni in cui bisognava, essere sottomessi senza poter neanche esporre il proprio pensiero. Lui il rispetto lo dava! Gli sembrava ovvio dare per avere, concedere per ottenere, sopportare per essere sopportato! Ma il suo zampettare sulle strade del mondo lo conduceva inevitabilmente ad una profonda delusione negli altri, lo portava sempre e comunque a cercare di giustificare, a cercare di comprendere l'altro..... perché forse...”non sono stato capace di capire, di far capire il mio pensiero, di passare il mio modo di fare,ecc. ecc” Così Rambaldo passava da uno stato di forte euforia, gioia e felicità ad uno stato di grande prostrazione, di grande tristezza, di grande abbattimento, di desiderio di sparire perché gli avevano sempre insegnato ad allontanarsi da quel prossimo falso, doppiogiochista, approfittatore che prometteva e mai dava, da quel prossimo che ti illude, ti sfrutta e quando faceva finta di essere d'accordo con te pretendeva sempre di più in cambio. Lui, Rambaldo, era un tipo schietto, avulso dalle falsità, dal doppiogiochismo e dal concetto del dare per avere in una logica mercantile. Uno che aveva avuto come insegnamento quello di esternare sempre il suo pensiero, sempre in modo civile e civile; non aveva ancora capito che gli altri erano solo ed esclusivamente delle volpi che cercavano di essere più furbi degli altri, che volevano approfittare della situazione casomai faccia credere che erano perfettamente d'accordo con te! Certo alcune volte la pazienza la perdeva ma – prima di arrivare a tanto – di tempo ne passava, lui cercava di spiegare il suo pensiero e il suo modo di fare ma gli altri ... niente..., lo deridevano, lo sbugiardavano, lo denigravano seppur sempre con estremo stile ma comunque lo giudicavano sempre un pesce fuor d'acqua, forse un po' scemato, forse come uno di

quelli che abbaia, tanto ma mai morderà mai. Probabilmente era proprio così. Rambaldo, con il passare del tempo, aveva speranze di riscossa, cercava di erudirsi, esplorava nuovi campi in cui studiare, in cui affermarsi ma c'era qualcosa che lo bloccava, qualcosa che lo limitava, qualcosa che gli tarpava le ali. Ma la speranza di riscatto si susseguivano come onde che si infrangevano sulla battigia, le speranze di essere compreso ed essere accettato per quello che era così come lui accettava gli altri sfumavano sempre più; questa volta non come onde sulla battigia ma come onde sugli scogli affilati e taglienti che la vita quotidianamente mette sul percorso da seguire. Le piccole gioie proprie le custodivano in cuor suo come un vero e proprio tesoro chiuse in uno scrigno inaccessibile a tutti, esse gli davano la forza per continuare a sopportare quello che egli credeva che fossero angherie consumate verso di lui. Ma non erano angherie, era solo la dura realtà, la realtà del mondo che lui non voleva, non sapeva accettare, lui, nonostante il suo aspetto esteriore che mostrava al mondo era un romantico, un tenero, un sentimentale e un malinconico del bel tempo andato. Rambaldo era diviso tra continuare a procedere come un agnello fra lupi zampettando sui sentieri della vita o dare una svolta alla vita....."a cosa serve continuare così?" A cosa serve sopportare ancora e tollerare prevaricazioni da parte di quelli che si sentivano "astuti", sotterfugi da quelli che si sentivano padroni (non si sa bene di che) e che si arrogavano il diritto di raggirarlo..... Tanto quello "non morde" pensava che gli altri gli dicessero a sua insaputa, alle sue spalle. Soprattutto questo lo faceva arrabbiare tanto, gli altri non avevano il coraggio di dirgli quello che pensavano di lui "in faccia" Qui escono tutta la piccola piccineria misera della falsità degli altri, la grettezza di quelli che si sentivano "furbi", "fichi" e "dritti". La vita di Rambaldo così si consumava sempre tra speranze e sopportazione di tracolli morali e psicologici. Anche i suoi cuccioli lo abbandonarono, anch'essi non capirono il suo spessore morale e caratteriale, preferirono conformarsi al peggio della vita sociale – sempre secondo i canoni del giusto e dell'ingiusto secondo Rambaldo. Essi non capirono l'insegnamento della rettitudine e di buoni principi che sono necessari per una vita al riparo dai rimorsi e dalle crisi del proprio io che squassano gli equilibri del nostro essere e del nostro vivere quotidiano. Questo perché la loro cana gli avevano insegnato a sentirsi "padroni del mondo"? ovvero avevano preferito altri esempi che Rambaldo non condivideva, anzi combatteva. Quegli esempi portavano solo a vittorie effimere, a momenti di gloria, dove tutti ti acclamavano per poi passare a un nuovo idolo da idolatrare, un nuovo idolo che sarebbe stato "idolo" fin quando un altro non avrebbe preso il suo posto! Rambaldo accettò anche questa realtà, la elaborò in cuor suo, la metabolizzò e sviluppò un senso di giusto distacco, un senso di giusto allontanamento verso chi non aveva voluto comprendere e non aveva voluto far tesoro di esperienze pregresse che, probabilmente erano fuori moda ma per Rambaldo erano di fondamentale importanza. Quel credere di Rambaldo faceva comunque parte di un sistema di vita sociale che ti era insegnato gratuitamente senza nulla chiederti in cambio e soprattutto senza nulla pretendere. Poi se questo sistema di pensiero era fuori moda e sarebbe dovuto essere integrato con una ventata di nuove realtà, ben venga il confronto, ben venga la "scontro" ma se scontro deve essere esso deve essere "costruttivo". Infatti, solo uno scontro costruttivo porta novità, porta progresso, porta innovazione rivolta ad una effettiva crescita di tutti, compreso Rambaldo che ben si rendeva conto di vivere non da solo in un eremo ma in una realtà sociale complessa dove ciascuno, ogni istante si doveva mettere in gioco non per sviluppare strategie di guerra e di eliminazione verso l'altro ma strategie di vera crescita e di vera nuova presa di coscienza dei cambiamenti che avvengono intorno a lui. Rambaldo visse tanto tempo nel suo limbo, alla fin fine si arrabbiava con se stesso ma non sapeva, forse inconsciamente non voleva cambiare, alla fin fine aveva compensato questa sua realtà con altre cose che lo appagavano, che gli davano lo stimolo giusto per credere ancora che verranno tempi migliori! Rambaldo ripensando alla sua esistenza era sempre come un pendolo che oscillava in continuazione fra due punti: faccio? non faccio? decido? non decido?. agisco? non agisco?

Questa realtà - non realtà lo ha accompagnato per degli anni in cui Rambaldo ha consumato le sue energie migliori sia fisiche che psichiche, in una speranza di una vita "migliore", di un futuro in cui egli avrebbe avuto la sua rivincita poiché le sue posizioni sarebbero state capite e comprese. Così però non fu fino al momento che Rambaldo incontra una - non più cucciola - che aveva avuto modo di incrociare troppi anni fa! Certo in un primo momento Rambaldo non pensò minimamente a una svolta della sua piatta vita, della sua triste routine e non credeva di poter avere ancora della chance di successo nella sua vita, ma..... così non fu! Il piattismo in cui Rambaldo aveva vissuto sembrava "scosso" sembrava "sbriciolarsi" ed il sole riapparve all'orizzonte. Rambaldo e Rambalda, certo non perfetti nel loro vivere, iniziarono un viaggio comune che li vedeva sempre più vicini, sempre più con delle cose belle, brutte, piacevoli e spiacevoli da condividere, da affrontare, da superare. Le prove furono tante, difficili, che costassero fatica a entrambi; essi erano da troppo tempo abituati a vivere nella loro solitudine, nel loro piccolo grande mondo che li accoglieva e li respingeva allo stesso tempo, che li illudeva e li premiava. Ma quale illusione vivevano sulla loro pelle, quale premio Rambaldo e Rambalda volevano, chiedevano ovvero pretendevano dalla loro vita e dalla loro esistenza? La strada era difficile, la strada era impervia, la strada era disseminata di dossi e cunette che rallentavano, bloccavano o comunque non facilitavano il loro percorso ma.....Rambaldo e Rambaldo caparbiamente volevano farcela, dovevano farcela poiché le prove che avevano superato erano state difficili e perigliose ma loro avevano - senza dirselo mai - deciso di vincere tutto e tutte queste difficoltà. E' ovvio che esse fossero pronte a presentarsi dietro ogni angolo, dietro ogni istante che Rambaldo e Rambalda trascorrevano insieme, ma loro erano più forti, più equi verso l'altro ma soprattutto Rambaldo credeva in Rambalda e Rambalda credeva in Rambaldo. Era questa la molla che li univa e li allontanava allo stesso tempo ma dopo ogni allontanamento nell'avvicinamento si rinforzava la volontà di zampettare sempre accanto, casomai in un modo differente, con un ritmo diverso ma sempre accanto. Sempre!